Anno VII Giovedì 14 Aprile 1881 Num. 44

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA QUARESIMA.

Avevamo in animo di proseguire in questi giorni il nostro tema col titolo = *Il Carnevalone dei preti* =, allorchè ci capitò l'articolo del *Messaggero Alessandrino* intitolato *La Quaresima*. Essendo che in sostanza le cose sono le medesime e non differiscono che nel nome, abbiamo preferito di riportare l'articolo del nostro confratello di Alessandria, poichè lo riputiamo scritto meglio di quello, che noi avremmo potuto fare. Eccolo:

« Il Carnevale è morto!! morto è seppellito... il baccano dei laici è terminato, comunque abbiano fatto un buco nella quaresima ed anche un buco nell'acqua. Ora abbiamo il carnevale dei botteganti... Dove sono... Dove sono, peraltro, le superbe Quaresime dei tempi andati? Dove sono quelle Quaresime in cui la sola nostra città smaltiva tutte le fave di Turchia, tutti i fagiuoli di levante, tutti i ceci indigeni? — Dove sono quelle belle Quaresime, in cui le intiere famiglie, anche a costo di rovinarsi la salute, o per ignoranza o per ipocrisia, digiunavano dall'uno all'altro sole, non approfittandosi nè anche del *bocconcino* tollerato dal Liguori? — Ah! i tempi del merluzzo e delle arringhe, l'epoche delle erbe, che a giusta ragione si lasciano ora manducare dalle bestie, e dell'olio, comunque ora adulterato, sono scomparse... Ricordiamo ancora le Chiese zeppe di popolo, che ascoltava qualche Frate energumeno a bestemmiare contro Dio e contro i Santi... mentre ora si bestemmia dal pergamo contro la libertà, contro le libere istituzioni e contro il progresso... Ricordiamo il palco scenico in mezzo alla Chiesa... Uu Gesuita fanatico, imbaccucato, che faceva spavento alla gente e persino sconciare le donne, che recita un virulento discorso contro le eresie e contro gli eretici.... i pianti delle bacchettone e delle braghessone, di quei tempi, come sarebbero le più o meno Angeliche Marie dei giorni nostri, che a bocca aperta udivano a parlare della *Buona Morte* da quegli stessi, che curavano assai più la *Buona Vita*... Quel *Paolucci*, quel *Tadini*, veri fratelli in Cristo, la spada e la stola. — Misericordia!.... quando con tutta la pompa di Governatore l'uno, di Cardinale l'altro, si portavano nelle Chiese ad onorare di loro presenza gli Oratori più o meno Sacri...

Ricordiamo d'aver sentito in pubblica sacristia riprendere o minacciare qualche padre di famiglia, che per indisposizione s'era cibato di grasso.. Ricordiamo di Monsignor D'Angennes, in una visita pastorale della diocesi a chiedere al Parroco — Come sono i suoi parrocchiani? Tutta brava gente e buona gente... Benissimo...

Ch'ai tena orbi... Ch'ai tena orbi!..

Si per Bacco!... Allora gli stessi Commissarii di Polizia sorvegliavano sulla *Religione*... Non erano rari i casi, in cui il padrone si sentisse rinfacciare dalla fantesca la Bolla della Quaresima.. E lo spionaggio poi, per sopramercato della confessione auriculare!...

I macellai sedevano allora sui loro banchi come tanti Catoni... Carne in bottega non ne avevano che poche libbre per gli ammalati, e non costava che 4 soldi alla libbra, come il pane valeva il più fino per libbra soldi 2.... Di porci non se ne vedeva pur uno!! (per le strade veh!) Il salame non compariva in iscena che alla Pasqua in compagnia delle uova dure a sei soldi alla dozzina... Il latte di vacca era latte di gallina... I soli etici potevano cibarsene... Alle Trattorie un galantuomo che fosse raffreddato, prima di chiedere un brodo caldo, doveva guardarsi le mille volte davanti e dietro... I *peccatori* ed i *reprobi*, che non mancano mai per maneggiare a modo loro la propria coscienza, all'osteria si facevano fissare un camerino appartato e quivi entrava allora di contrabbando qualche cappone, qualche pezzo di vitello magro... tutto il magro!!... e quello poi del migliore spumante, a soli 4 soldi alla bottiglia grossa favoriva la digestione. Ragazzi a scuola dai maestri erano interrogati della qualità del pranzo e della cena... Nei collegi, nei seminarii cominciava in Quaresima il Carnevale, la Pasqua dell'Economo.. Cavoli, erbe, fave a pranzo.... erbe, cardi, lenticchie a cena... poco pane.. poco vino... carne mai, formaggio mai, latte mai; La pensione però correva come nelle altre stagioni dell'anno... Ah quelle sì, per Bacco, che erano vere Quaresime... Veri giorni di penitenza e di redenzione... alla mattina si andava alla predica, al dopo pranzo all'istruzione, alla sera poi alla meditazione... Che gusto matto era per certi giovanotti quel trovarsi al limbo... Che devozione!! Che raccoglimento! Ma i preti si ridevano di queste frottole.... Purchè la Chiesa fosse zeppa, come qualche volta anche oggidì, il loro intento era ottenuto....

Ora invece, come vanno le cose? Dio mio! Dio mio! Che orrori! Che spettacoli! Dappertutto si vede carne viva e carne morta.. porci in ogni via. Tutti ne mangiano e se ne ridono..: Di legumi e di fave nessuno vuol sentirne a parlare: Solo digiunano i diseredati e gli operai, che non hanno lavoro... In Chiesa si va meno, perchè molti del secolo temono l'odore dell'incenso e il vapore delle candele e la *Buona Morte* è fallita... Mangia carne chi vuole e chi può; mangia magro e digiuna chi si sente... Chi vuol andare a casa del diavolo, è padrone.. Chi vuol affrettarsi a tener compa-

gnia ai beati in paradiso, è padronissimo... Sebbene paradiso, purgatorio e inferno non siano che una commedia un avanzo della mitologia, una favola; Dante stesso li disse una commedia, e di essi ne fece perciò una commedia. Tutte le vie sono aperte.... I passeggieri sono liberi. E se la scienza, la ragione e il progresso hanno pregiudicata la bottega dei Preti, hanno però avvantaggiata quella dei macellai... e la salute delle anime.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXIX.

Oggi, o lettori, abbiamo il piacere di presentare alla vostra ammirazione una plejade di uomini illustri, che soli basterebbero a rendere chiara la diocesi, un'assemblea di personaggi distintissimi, che colla loro dottrina e colla loro onestà edificano la Chiesa di Dio, e fanno ricordare il giudizio emesso da un Santo sull'antico clero di Aquileja, che pareva un coro di Angeli e non di uomini.

Il *Cittadino*, che ancora continua ad appellarsi *Italiano*, benchè d'Italiano non abbia altro che le lettere dell'alfabeto, nelle sue preziose colonne del N. 166 Anno III pubblica quanto segue:

« I Rev.mi Mons. canonici e parroci urbani hanno particolarmente e personalmente dinanzi a S. Eccel. Mons. Arcivescovo fatto atto di omaggio, di attaccamento e di partecipazione alle ultime dolorose circostanze. Desiderando ora di rendere pubblico per le stampe l'atto stesso e raccogliere altresì le firme spontanee di sacerdoti delle rispettive parrocchie, rinnovano le espressioni di affetto, di riverenza e di piena sudditanza facendo voti, perchè chi fu causa di dolore, ben presto sia occasione di conforto. »

Poi vi appose le firme dei canonici e degli altri impiegati del duomo cominciando da quello del Reverendissimo Primicerio, indi quella del rettore del Seminario colla coda dei professori e di alcuni studenti, per ultimo i nomi dei parroci della città colla maggior parte del clero da loro dipendente, escluso il parroco della parrocchia del Carmine ed i suoi sacerdoti.

Prima di tutto ci rincresce di dover dire, che molti di quei preti hanno dichiarato, che le firme da loro apposte a quell'atto non furono *spontanee*, ma estorte dal timore. Noi conosciamo quei preti, e se non lodiamo il loro contegno, sappiamo almeno compatirli. Compatiamo anche i *dodici* studenti del seminario, che col loro riverito nome hanno voluto dare autorità ad un atto emesso dal sinedrio del canonici, dei parroci, dei professori. Quei *dodici* studenti, quando avranno imparata la dottrina cristiana, saranno di certo i dodici candelabri, che inonderanno di luce tutto il Friuli. E se non siamo in errore, noi li vediamo profetizzati nella sacra Scrittura e li ravvisiamo nelle dodici pietre di Elia, nei dodici commissarj di Salomone, nei dodici eroi di Beniamin e d'Isboset, nelle dodici pietre tolte di mezzo al Giordano, nelle dodici verghe, nei dodici nappi d'argento, nei dodici principi generati da Ismaele, nei dodici pilastri di Mosè, nelle dodici focacce del Levitico, nei dodici corbelli di Matteo, i quali ornati la testa con una corona di dodici stelle saranno il fondamento della nuova città dalle dodici porte, siccome si legge nell'Apocalisse. Ed essi sederanno su dodici troni e giudicheranno le dodici tribù d'Israele, ed un altro Evangelista *ad perpetuam rei memoriam* scriverà nel libro della vita: = I nomi dei dodici apostoli sono questi: Baldovini, dall'Oste, Pelizzo, Vizzutti, Turchetti, Fabris, Zanutto, Del Toso, Revelant, Urbani, Bovia, Scaunich.

Non dubitiamo poi minimamente sulla spontaneità delle firme apposte da certuni, come dal parroco del Redentore e dal suo cappellano Facchini, dal parroco di s. Cristoforo e dal suo ajutante rev. Nicoletti, dal parroco di s. Nicolò e dal suo cooperatore Rumiz e dai reverendi Parussatti, Colle, Santi e Comelli. Mi sono assai noti i sentimenti di carità cristiana, di cui sono investiti. Perocchè essi tutto fanno per carità, che in loro non iscade giammai e sono di esempio ai fedeli coll'esercizio di questa virtù, che è legame di perfezione, come dice s. Paolo ai Colossesi. Perciò non s'adirano mai e prova ne sia il parroco di s. Nicolò, che è un candido agnello di mitezza e di pazienza. Non si gonfiano di vana sapienza mondana e ne fa testimonianza amplissima il cappellano Rumiz. Non vanno in cerca delle cose loro, ma piuttosto pensano a quelle degli altri, non per usurparle (che Iddio ci preservi da questo dubbio!), ma per metterle in salvo e costituire un patrimonio alla sorella, alla famiglia, ai nipoti (Qui potest capere, capiat). Essi sono semplici di cuore, e se vanno per le famiglie, non ci vanno per mormorare, nè per denigrare il prossimo, ma per portarvi libri di devozione e per mettere in guardia la gioventù contro le massime perverse, che si attingono dalle letture proibite. Non può pensare altrimenti chiunque conosce quel re di galantuomini, che si vede più di spesso in via Cavour tutto imbacuccato nella pistagna del suo sinodale tabarro. Egli è così divoto che anche per istrada recita giaculatorie; ed è fornito di sì nobile sentire, che se per caso ode un = *folc ti trai* =, fa la bocca storta come se masticasse assenzio. Se volete sapere, chi egli sia, guardate quel prete, che cammina *fuor di piombo* e sembra una smentita alle leggi dell'equilibrio. Forse egli si regge in piedi come le poppatole ed i fantocci di sughero, che stanno ritti in grazia del metallo pesante adattato convenevolmente alla pianta dei piedi. In lui produce eguale effetto il cervello disceso nelle infime parti. Se sentite a dire, che egli bazzichi per certe famiglie, ove non lo vedono volentieri, e parli continuamente contro il governo e contro le sue leggi contro l'unità italiana e contro quelli, che la sostengono e che si adoperi a tutt'uomo per destare l'animosità delle donne contro i liberali, voi non dovete credere.

Nè stentiamo a credere, che anche la firma del direttore del seminario sia spontanea. Egli è uomo pieno di santo timor di Dio e quando crede di poter fare gl'interessi della Santa Madre Chiesa, maestra di verità e madre amorosa, non abbada al sacrifizio di porre una firma, ove trattasi di un voto, *affinchè chi fu causa di dolore, ben presto sia occasione di conforto.* Massima eccellente, che speriamo egli sia per mettere in pratica e voglia essere di conforto alla famiglia Lic-

caro, alla quale fu causa di dolore per una vistosa eredità, che per la firma di lui è ancora in pericolo di essere ridotta quasi a zero. Vogliamo però tenere per certo, che se il reverendissimo rettore del Seminario non vorrà attenersi alla dottrina da lui sottoscritta, ci penserà il Tribunale.

Continueremmo nel N. seguente e vedremo qualche cosa ancora più interessante.

(*Continua.*)

AI PARROCHI

Voi vi prendete il disturbo di predicare tutto l'anno contro gl'increduli e contro i frammassoni; permettete, che anche noi una volta in tutto l'anno in ricambio delle vostre premure per l'anima nostra rivolgiamo a voi la parola.

Supponiamo, che voi siate stati chiamati da Dio e non da una vistosa prebenda ad occupare il posto, che tenete, e se fossimo in errore, vi preghiamo a perdonarci la nostra supposizione. Come chiamati da Dio alla cura delle anime voi avete diritti e doveri. Dei primi non parliamo, perchè tutti, nemmeno uno eccettuato, li fate valere opportunamente ed anche importunamente e molti eccessivamente ed ingiustamente, perchè, se non vengono pagati, non istendono un dito, quandanche si trattasse di liberare un'anima dal purgatorio; ma come stiamo di doveri?

La prima vostra obbligazione è quell'istruire il popolo nelle cose della salute. Voi, che avete studiato tutto, non ignorate di certo quell'aforismo ecclesiastico, che contro un pastore muto *omnia jura clamant.* Non ridete, vi preghiamo, se malgrado le vostre continue prediche noi possiamo dubitare, che voi siate muti. Non bisogna confondere le cose, illustrissimi e reverendissimi Signori. Se un capitano d'armata andasse sempre cantando le odi sacre del Liguori o un medico le poesie di Zorutti, a nostro modo di vedere sarebbero entrambi muti nel disimpegno dei loro doveri. Così voi sarete sempre muti nelle vesti di pastori, finchè dall'altare parlerete di politica e non del Vangelo, finchè porrete la maggiore delle vostre cure nel suscitare la malevolenza contro il governo ed il disprezzo verso le patrie istituzioni.

Quella madre, che dinanzi al re Salomone poteva rimirare ad occhi asciutti la divisione del bambino consegnato in mano al carnefice, non era la vera madre. Così dice il Segneri e noi gli crediamo. Che amore avrà quel parroco, il quale potendo accomodare talvolta le discordie dei figliuoli colla sua interposizione non solo non si prende prensiero di acquietare a rappacificare gli animi adirati, ma soffia nella pappa e consiglia a ricorrere ai tribunali con grave dispendio delle parti e perciò con aumento reciproco di odio fra i contendenti.

Voi di certo non vi credete disobbligaii dal dare il buon esempio al gregge, che vi è stato affidato. Potete dire di avere soddisfatto al vostro dovere? Siamo ancora in settimana santa; gli altari sono coperti, lasciamo per oggi, quali sono, affinchè non ci contristi l'orrendo spettacolo di qualche parroco scandaloso.

Fra gli obblighi di un parroco si è pur quello di fuggire il sospetto di avarizia. Fuggite forse questo sospetto voi, che palesamente arricchite le vostre famiglie colla rendita delle chiese, e denunciate all'Uffizio per la Ricchezza Mobile i vostri contratti di mutuo sia a nome proprio, sia a nome dei fratelli e dei nipoti e perfino delle vostre fantesche?

Questo breve fervorino per ora basti, poichè riteniamo, che in tutto il resto siate esattissimi nell'adempimento dei vostri doveri e specialmente nell'amministrazione dei sacramenti, in cui non vi si può addebitare nemmeno l'ombra di esosità e d'irriverenza. Con ciò vi auguriamo un felice allelujа ed un grasso capretto, che è più saporito dell'agnello, a celebrare degnamente la Risurrezione di Gesù Cristo.

IMPOSTURA.

Abbiamo detto più volte, che col favore del tempo e dell'ignoranza hanno messo radici tali credeze da far arrossire non i preti, che ne traggono vantaggio, ma il volgo, che credendo dimostra di essere privo del senso comune. E non ci occorre filosofia per ismascherare la impostura; basta soltanto il lume di ragione. Per esempio, noi leggiamo, che fra le cose rare di Messina havvi pure una lettera di Maria Madre di Gesù Cristo; e che essa si tiene in grande venerazione. Se il *Cittadino Italiano* annunziasse, che il Capitolo di Messina manderebbe quella preziosa reliquia al Comitato Cattolico di Udine per festeggiare nel venturo Maggio il giubileo vescovile e sacerdotale, e che il canonico Elti chiuderebbe la funzione giubilare presentando quella lettera al bacio dei fedeli, le donne per lucrare l'indulgenza accorrerebbero come di estate le mosche sopra un piatto dolce. Guai a chi osasse ridere di quella edificante cerimonia! Il minor male, che gli potesse toccare, sarebbe quello di essere appellato eretico, incredulo, nemico della religione. Se poi fosse prete, sarebbe per sempre rovinato. Il canonico Elti provicario arcivescovile crederebbe suo sacrosanto dovere di vendicare severissimamente l'oltraggio fatto alla religione con gravissimo scandolo dei fedeli· Io stesso per queste poche righe mi sento pesare sul capo l'anatema e fischiarmi d'intorno il fulmine della gerarchia ecclesiastica; ma non ci abbado, e piuttosto reputo conveniente giustificarmi della mia incredulità presso i lettori. Ecco la lettera della Madonna, riportata dal Sandini nella sua *Famiglia Sacra* pag. 373, Venezia 1734,

« Maria Vergine, figlia di Gioachino, umi-
« lissima serva di Dio, madre del Cristo Gesù
« crocefisso, della tribù di Giuda, della stir-
« pe di Davide, a tutti i Messinesi salute e
« benedizione dal Dio padre onnipotente.

« Consta che voi tutti con gran fede e
« per pubblico decreto ci avete mandati Le-
« gati e Nunzi, col mezzo dei quali confes-
« sate, che il nostro figliuolo generato da
« Dio è Dio e uomo, che dopo la sua risur-
« rezione è asceso in cielo e che mediante
« la predicazione di Paolo apostolo avete
« riconosciuto la via della verità; per la
« qual cosa noi vi benediciamo colla vostra
« città, della quale vogliamo essere la per-
« petua protettrice.

« Dato da Gerusalemme, l'anno del nostro
« figlio XLII, il 3 delle none di luglio, il XVII
« della luna, feria V. »

Si può mai mettere in bocca alla Madonna uno sproposito eguale a questo? Basta leggere le lettere di san Paolo per accertarsi sulla impossibilità, che egli sia stato a Messina prima delle none di luglio dell'anno 42. Eppure quella lettera è consacrata all'omaggio dei Messinesi? Eppure i preti la sostengono! E poi si lagneranno, se le persone civili ed istruite non credono alle loro imposture? E qui in Friuli quante cose non abbiamo, che fanno vergogna? Andate a Gemona, a Clauzeto, al botteghino degli Angeli a Pordenone ecc. ecc. e vedrete. Ne parleremo.

VARIETA'

Abbiamo letto il fervorino con cui il can. Tinti di Portogruaro stimola il clero a concorrere alle insane dimostrazioni pel giubileo di Mons. Casasola. Sono le solite pappardelle dei rugiadosi, alle quali si pigliano o almeno si spennacchiano i merli.

Il mellifluo figlio dell'avvocato di s. Pietro annunzia, ché l'Eccellentissimo suo Mons. Vescovo abbia accolto con somma compiacenza il desiderio che anche la diocesi Concordiese abbia a compartecipare al fausto avvenimento del giubileo in discorso. Non dice però il vezzoso canonico, che alcuni dubitano, essere stato quel desiderio concepito in seminario per la eccellentissima inspirazione del nostro collega, affinchè il vescovo venga scelto a guida di un buon manipolo di preti, che verrebbero a Udine a spese dei gonzi. In quella occasione l'Eccellenza Concordiese rapita dalle sublimi virtù dell'Eccellenza Udinese darebbe l'addio di separazione e resterebbe con noi senza lasciarsi vincere dalle copiose lagrime del clero, che ritornerebbe dolente e *tristis usque ad mortem* alla sede di Portogruaro. Il parroco Cicuto comporrebbe una canzone sul proverbio: *Deus dedit, Deus abstulit*, ed il salmo finirebbe in *Gloria*, riservandosi poi lo stesso Cicuto a cantare la stroffa di Chioggia = *Chi ga vu, ga vu* = e rallegrandosi di averci restituito il benefizio, che già per tre volte consecutive il Friuli fece alla diocesi di Portogruaro provvedendo di vescovi in quella sede.

Il fatto sta, che il vescovo di Portogruaro non solamente accolse il desiderio, come ci vuole far credere il canonico Tinti, ma egli stesso scelse una Commissione *conferendole l'onorifico mandato di concertare una dimostrazione d'ossequio e di stima al veneratissimo Arcivescovo, e di farne appello al rispettabile Clero Concordiese, che per sette anni da Mons. Casasola con paterno e sapiente reggime fu governato*. Vuole il con. Tinti, che tutto il clero vi concorra colla sottoscrizione e colla solita *spontanea e tenue offerta*. Dice inoltre, che la Rappresentanza del Clero Concordiese nel giorno dell'omaggio avrà nel duomo di Udine posto riservato. Gli Udinesi saranno lieti di fare conoscenza personale degl'illustri individui di Concordia, che avranno l'onorato incarico di rappresentare in Udine gli amici di Mons. Casasola.

Dignare me laudare te. Lascia, che io ti incensi e tu poi incenserai me, ed il popolino resterà colla bocca aperta.

—

La *Gazzetta di Treviso* in data 13 Aprile col titolo di *Fasti clericali* scrive: = Hassi da Alessio: il prete Salesiano, autore delle nefandità *alla Ceresa* sopra i fanciulli, di Linguegha, venne arrestato ad Avigliano. L'indignazione è generale. Molti padri si dispongono a ritirare i loro figli dal collegio.

Preghiamo il *Cittadino Italiano* a non far cenno di questo metodo d'insegnare la moralità e la religione; metodo, che a quanto riferiscono i giornali, è così spesso ricordato negli istituti cattolici apostolici romani, e che ormai fu causa di tanto condanne inflitte ai seguaci del reverendo padre Ceresa.

—

In molti giornali si legge, che i conti Mastai hanno citato in giudizio i tre cardinali esecutori testamentarj di Pio IX. Il papa attuale inspirato dalla filosofia di s. Tomaso nominò una commissione composta da cardinali e prelati incaricandoli ad esaminare, se i cardinale citati debbano rispondere ovvero protestare cuntro i tribunali, che osano intaccare le disposizioni testamentarie del defunto pontefice. La Commissione dovrà poi esaminare in via subordinata, se per evitare maggiori inconvenienti sia utile addivenire ad una transazione cogli eredi Mastai.

Ci perdoni Leone XIII, se anche l'*Esaminatore* si prende la libertà di dire una parola in argomento. I tribunali italiani non intendono d'intaccare la ultima volontà dei defunti; ma solo a pronunciare, se fosse stata volontà dei defunti e non piuttosto del confessore o del parroco o di qualche altra santa persona, che collo spauracchio del fuoco eterno e dei complimenti del diavolo od in vista di una corona di stelle in cielo avesse ingannato il moribondo ad esprimere quello, che comunemente si chiama ultima volontà, benchè per tutto il tempo della vita avesse pensato altrimenti. I tribunali rispettano la ultima volonta del defunto, quando veramente essa sia volontà e volontà sua. La proverbiale caccia dei testamenti, in cui si sono sempre distinti i preti o per conto proprio o per raccomandazione dei terzi, autorizza a sospettare sulla ultima volontà dei defunti, ovunque si vedono girare tonache o cocolle.

Del resto i conti Mastai col muovere lite sulla ultima disposizione del loro zio dimostrano di non essere stati persuasi della sua infallibilità; ed hanno ragione, perchè si tratta di milioni e di fronte anche ad un solo milione, come suol dirsi, tace ogni religione.

—

Più volte siamo stati eccitati a scrivere in lode dell'ufficiale di Santa Madre Chiesa incaricato a collocare le serve. Già sei anni sosteneva tale incombenza un ex-frate; ma le sue mansioni erano ristrette al genere più scadente, e quando egli volle ingerirsi in genere più nobile esigendone la provigione, venne mandato a spasso ed ora si trova a Trieste. Il vero direttore d'orchestra e sempre qui. Quando viene ad annasare, che qualche fanciulla avvenente è costretta a prendere servizio, egli è tutto zelo, e si reca egli stesso per le famiglie, ove sa, che hanno bisogno di servitù. Peraltro si tiene sempre alle famiglie timorate di Dio; e qui fa bene. Solo ci pare, che non faccia bene, allorchè va molto oltre i limiti concessi al suo juspatronato. Perocchè le stesse serve in più luoghi hanno raccontato ai loro padroni le smorfie, le moine e le proposte, che loro fa il santo satiro. Ma così va il mondo; gl'individui più corrotti si coprono colla religione per salvare orto e cavoli ed hanno sempre in bocca la santità del papa per deviare la pubblica opinione dai loro costumi.

Precauzioni d'un curato. — Il fatto è storico: un curato di campagna che si rese celebre per le sue ingenuità. Un dì — ed era la domenica delle Palme — salì sul pulpito e disse ai suoi parrocchiani:

« Fratelli, ricorrendo i santi giorni in cui tutti i fedeli sogliono venire al tribunale di penitenza per farsi assolvere dai loro falli, vi avverto che, per evitar la confusione che può nascere da un concorso di gente troppo affrettato nei primi giorni della ventura settimana, ho stabilito di confessare: lunedì i bugiardi — martedì, gli avari — mercoledì, i maldicenti — giovedì, i ladri — venerdì, i libertini — sabato, le donne di cattiva vita. »

Figuratevi se qualcuno andò a confessarsi! Il racconto è di data vecchia, chè ai giorni nostri non si oserebbe ripetere. Invece è invalso un altro mezzo per non essere soverchiamente occupati nel confessionale, quello di assegnare penitenze lunghe e pesanti. Nella parrocchia di s. Pietro è un prete tutt'altro che edificante co' suoi costumi, ma pure in confessionale dà penitenze tali, che chi l'ha provato una volta, difficilmente s'induce a provarlo una seconda volta, se mai può farne a meno.

—

Anche nel Vaticano cominciano a penetrare la vergogna, la verità, l'onore, che prima della breccia di Porta Pia erano merce sconosciuta. Leggiamo nell'*Adriatico* dell'11 Aprile una scena da ridere,

Un pezzo grosso del sacerdotume cattolico apostolico romano, già vincitore di una cattedra di teologia, doveva fare, come è consuetudine, la sua brava professione di fede a Propaganda.

Questa professione, secondo il cerimoniale ecclesiastico, ha luogo con molta ciarlataneria. Imperocchè un cardinale, in carne ed ossa, seguito da un codazzo di canonici, di preti e d'abatini, dirige con molta sicumera la funzione. E anche stavolta vi fu l'intervento di una rotondissima eminenza.

Ma saltiamo, a piè giunti, tutto ciò che è fronzolo, e veniamo al sodo.

Fra il cardinale e l'aspirante, ha in queste circostanze, sempre luogo il dialoghetto seguente:

Cardinale. Che cosa domandi, figlio mio?

Aspirante. Di essere promosso al grado di dottore e di maestro in sacra teologia.

E qui il cardinale porge all'aspirante un foglio contenente la professione di fede e il giuramento.

L'aspirante giura, e tutto è finito.

Ma, nel caso nostro, non finì così. L'aspirante lesse attentamente l'atto di confessione e la formola del giuramento, e poi si fermò. Alzò gli occhi al cielo, assunse una posa tragica ed esclamò:

— Io non giuro questa roba!

Immagini il lettore lo scandalo che ne seguì. Sua eminenza sbuffava, ed il coro dei sacerdoti minori si copriva il volto perchè compreso da santissimo orrore.

Ma l'aspirante, come se nulla fosse, continuò:

— Io non giuro questa roba perchè non credo alla infallibilità del papa, alla esistenza dell'inferno ed alla bontà delle indulgenze.

E non potè finire, perchè venne messo alla porta, fra un baccano indiavolato, degli scaccini di Propaganda.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.